

VOLONTARIATO

FALSA PARTENZA A SCUOLA. La denuncia dell'associazione «I care» che punta il dito contro i servizi della Provincia

Discriminati in classe: bimbi ciechi senza libri

Il racconto dei genitori:
«I nostri figli prostrati
e depressi. Eppure sono
intelligenti come gli altri»

Anna Zegarelli

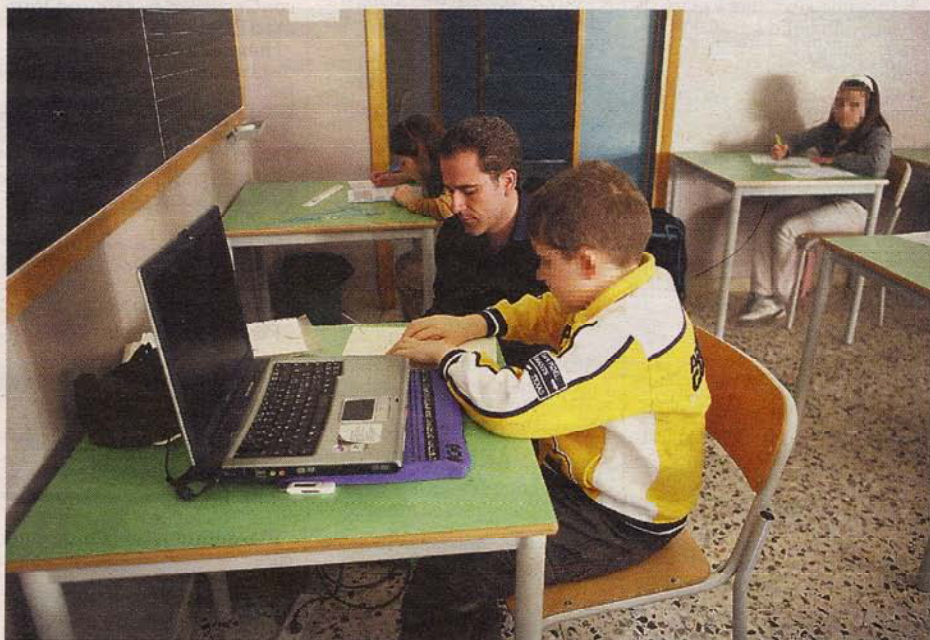
Non tutti gli studenti sono uguali: i bambini ciechi, per esempio, hanno iniziato l'anno scolastico senza libri.

Lo rivela la presidente dell'associazione «I care», Lucia Pellegrini che ancora una volta è costretta a fare i conti con le differenze organizzative presenti nel mondo dell'istruzione tra chi è normodotato e chi, invece, è portatore di handicap. Anche per questo anno scolastico centinaia di bambini veronesi ciechi, inseriti nella scuola primaria e secondaria pubblica, non hanno i libri tradotti in braille, ossia il metodo a rilievo che permette attraverso il tatto di riconoscere lettere e quindi parole e frasi. Non solo,

**«Lo scorso anno
alle mie figlie
è stato impedito
di studiare scienze
perché non c'era
il testo in braille»**

quanti possono contare su di un personal computer non hanno nemmeno a disposizione i file.

Una situazione che porta dritto all'esasperazione per i genitori. Addirittura ci sono insegnanti, come nel caso di un bambino di 12 anni di Nogarole Rocca, che si sono messi a tradurre pagina per pagina interi testi di storia, geografia, letteratura, temendo che l'alunno cada in depressione. «Mio figlio è attento e pignolo e l'aver iniziato l'anno scolastico con solo 75 pagine del libro di tedesco tradotto in braille, lo ha profondamente prostrato», racconta la madre, «lui ama suonare il pianoforte. È un ragazzo curioso che già mal digerisce il fatto che i testi di matematica non vengano tradotti dalla sua barra braille sul computer. Per chi come noi vive questa situazione cercando di non farla pesare e di pensare sempre al meglio godendo di ogni attimo, è davvero imbarazzante». Su questa vicenda, sembra incomberne anche un problema politico: «Il nodo sta nel settore servizi sociali e istruzione della



L'associazione «I care» punta il dito contro i servizi della Provincia dedicati ai bambini ciechi

Provincia che dovrebbe provvedere a far tradurre i libri di testo scolastici appoggiandosi alla biblioteca di Monza (la stessa fondata negli anni Venti a Genova che da allora traduce tutto ciò che è leggibile, ndr)», spiega la presidente Pellegrini, «questo grazie alla legge regionale del 2001 che ha mandato alle Province la gestione organizzativa per i bambini con disabilità sensoriali. Da un lato è ottimo perché ci permette di avere un appoggio sul territorio e un riferimento. Tuttavia nel Veneto siamo tra quelli rimasti ancora legati alla biblioteca di Monza per le

traduzioni dei testi e la Provincia scaligera non ha un rapporto diretto con le case editrici, a differenza delle altre città, dove ripeto si sono organizzati in maniera diversa assicurando così ai bambini ciechi la disponibilità immediata dei libri». A questo problema poi se ne aggiunge un altro che è riferibile alle case editrici. Denunciano le mamme: «Lo scorso anno scolastico le nostre figlie non hanno studiato sul libro di scienze perché la casa editrice non inviò alla biblioteca di Monza il testo da tradurre».

Pellegrini a stento trattiene l'insoddisfazione dei genitori

di fronte all'umiliazione dei loro figli che a scuola si sentono «tagliati fuori».

«Siamo l'unica Provincia veneta che deve combattere con i vincoli extrascolastici per l'aiuto dei lettori che vengono pagati all'ora 17 euro lordi», precisa, «i nostri ragazzi non hanno nulla di meno degli altri riguardo l'apprendimento e l'intelligenza. È inutile negare che quanto ogni anno si verifica è discriminatorio nei nostri riguardi».

Per chi volesse mettersi in contatto con l'associazione I care può telefonare al 3408118035. ♦